

Per timori di attentati scorta rafforzata per il leader democratico che ha vinto in Iowa

Clinton scherza sulla consorte: «Non posso farla diventare un uomo» Il video gettonatissimo

Obama vola nei sondaggi, Hillary in crisi

Nelle primarie di oggi il senatore nero avrebbe il 41%, tredici punti in più della sua rivale L'ex first lady sull'orlo del pianto in un incontro elettorale, smentite le voci di ritiro: «Non lascio»

di Gabriel Bertinotto

HILLARY NON MOLLA, almeno per ora. Ma il fatto stesso che sia costretta a smentire le voci insistenti di un suo ritiro, dimostra quanto sia ormai in salita per lei il cammino verso la nomination. Drudge Report, un sito Internet a lei sempre ostile ma talvolta

bene informato, cita un anonimo membro del suo staff, per attribuirle l'intenzione di rinunciare alla corsa per la Casa Bianca, qualora gli elettori del New Hampshire dovessero regalarle una nuova batosta come quella di giovedì scorso in Iowa. Di fronte a una sconfitta «a due cifre» nelle odierne primarie (cosa per nulla improbabile, visto che Obama nelle ultime rilevazioni statistiche la sopravanza di 13 punti: 41% a 28%), al calo in atto anche nei sondaggi a livello nazionale, e ad una «inattesa» difficoltà nella raccolta dei fondi per la campagna, l'ex First Lady potrebbe clamorosamente gettare la spugna. Magari non subito dopo il voto in New Hampshire. Potrebbe attendere ancora l'esito delle consultazioni in South Carolina e Nevada, ha osservato l'anonimo informatore citato da Drudge Report. «Chiacchiere prive di senso», replica sullo stesso sito web un altro collaboratore della Clinton. E lei, intervistata dalla rete televisiva Cbs, esibisce un piglio battagliero: «Andremo avanti, qualsiasi cosa succeda» in New Hampshire. «E continueremo ad andare avanti fino alla fine del processo il 5 febbraio», data del cosiddetto supermartedì, in cui si tengono le primarie contemporaneamente in venti Stati dell'Unione. «Ho sempre ritenuto che sarebbe stata un'elezione

Il sito Drudge Report annuncia che in caso di sconfitta bis la moglie di Clinton rinuncerà alla corsa

difficile, molto combattuta, e sono pronta a questo», assicura Hillary. Ma poi in un incontro con un gruppo di elettori indecisi a Portsmouth si lascia travolgere dall'emozione, gli occhi le si riempiono di lacrime e la voce si spezza in gola mentre parla del suo amore per la patria. In quelle

stesse ore incontrando altri concittadini il marito Bill le dà involontariamente quello che potrebbe risultare il colpo di grazia. «Non posso mica trasformare Hillary in un uomo più alto e più giovane», scherza, pensando di sdrammatizzare la crisi politica della consorte, e senza rendersi conto di mettere in mano

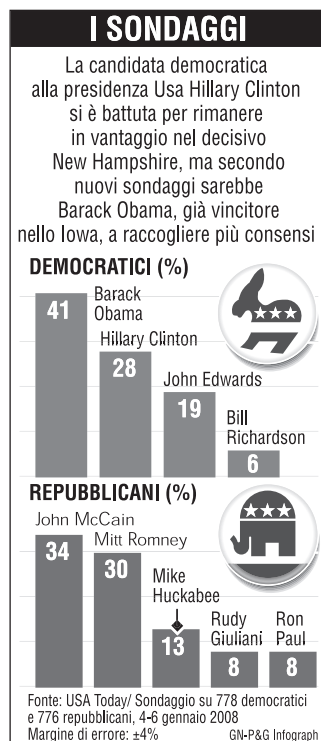
agli avversari il piccone logico per demolirla. Barack Obama passa da un incontro all'altro con folle di sostenitori sempre più entusiasti. Coloro che lo seguono abitualmente descrivono la sua formidabile capacità oratoria, e il clima quasi religioso del suo rapporto con l'auditorio, la commozione che

spinge molte persone ad applaudire con le lacrime agli occhi, mentre il senatore nero parla loro della volontà di «cambiare il mondo», della «speranza», della possibilità che «insieme persone ordinarie possano fare cose straordinarie». Alla crescente popolarità Obama sta già pagando un prezzo in

termini di accresciuta esposizione al rischio di attentati. Fino a pochi giorni fa accanto a lui sul palco dei comizi o mentre si mescolava alla folla plaudente, si potevano notare sei agenti dei servizi speciali. Da quando ha vinto i caucus in Iowa e ha spiccato il volo nei sondaggi per le primarie odierne in New Hampshire, il numero dei suoi angeli custodi è raddoppiato. Almeno una dozzina di agenti lo seguono costantemente e i controlli su tutti coloro che cercano di avvicinarsi, seguaci o giornalisti, sono molto più severi. La scorta, meno numerosa, era stata assegnata ad Obama alcuni mesi fa, dopo una serie di minacce di morte a sfondo razzista. Mentre l'attenzione generale è concentrata sull'irresistibile ascesa di Obama, uno spettro si aggira per gli Stati Uniti, facendo capolino fra sondaggi e talk-show. Si chiama Michael Bloomberg e fa il sindaco a New York. Da qualche settimana non passa giorno senza che si raccolgano voci sulla sua discesa in campo, come candidato indipendente. Se questo accadesse, l'effetto potrebbe essere disrompente. In una corsa a tre, secondo alcuni, Bloomberg toglierebbe voti all'aspirante presidente scelto dai Democratici e farebbe vincere il Repubblicano.



Barack Obama in un comizio a Claremont Foto di M. Spencer Green/Agf



Hillary Clinton tra i suoi supporter a Nashua Foto di Elise Amendola/Agf

PRIMARIE / 1

L'ex first lady attacca «Putin non ha un'anima»

HAMPTON Vladimir Putin è diventato uno dei temi dominanti della campagna per le primarie statunitensi. Da John McCain a Hillary Clinton non si contano gli attacchi al presidente russo, ma anche a George W. Bush per l'eccessiva fiducia che, secondo i candidati alla Casa Bianca, ha concesso al leader del Cremlino. Incontrandolo per la prima volta nel 2001, Bush disse di averlo guardato negli occhi e aver «sentito qualcosa della sua anima». «Avrei potuto dire io stessa al presidente» ha detto l'ex first lady, «che Putin era un agente del Kgb e per definizione non può avere un'anima». Per questo, secondo Clinton, tutti gli

sforzi per stabilire un rapporto privilegiato con il presidente russo «sono una perdita di tempo». La senatrice dello Stato di New York ha criticato la tendenza di Bush a impostare le relazioni con gli altri Paesi sulla base dei rapporti personali con i vari leader. «Non credo che sia questo il modo con cui un grande Paese deve condurre la propria strategia diplomatica, si possono avere buoni rapporti, ma la maggior parte dei leader non prende decisioni sulla base di relazioni personali». Critico anche McCain che ha detto di «aver guardato negli occhi di Putin e aver visto 3 lettere: K, G e B».

PRIMARIE / 2

Niente fondi per Barack dalle star nere del cinema

NEW YORK Il primo candidato afro-americano con serie possibilità di conquistare la Casa Bianca non convince la Hollywood nera: l'effetto Oprah Winfrey non ha indotto star del calibro di Denzel Washington, Spike Lee o Beyoncé Knowles ad aprire il portafoglio per Barack Obama. In dicembre la regina dei salotti tv Oprah, che è di Chicago, aveva annunciato di sostenere il senatore dell'Illinois facendo comizi al suo fianco dall'Iowa al New Hampshire fino alla South Carolina dove il 26 gennaio gli elettori vanno alle urne per le cosiddette «primarie nere» perché la popolazione afroamericana è determinante per l'esito

del voto. Ma l'appoggio della Winfrey non si è tradotto in altrettante sponsorizzazioni: due delle sue autrici preferite, la poetessa Maya Angelou, una ammiratrice dei Clinton, e la premio Nobel Toni Morrison non hanno finora aperto il portafoglio. Né lo ha fatto Spike Lee, il regista di «Fai la Cosa Giusta», né Denzel Washington anche se sua moglie Paulette ha staccato un assegno da 2.300 dollari per il senatore nero. Jay Z Carter e la sua fidanzata Beyoncé sono rimasti in silenzio anche se il padre di lei, Matthew, ha mandato un assegno da mille dollari nel 2004 per aiutare Obama a farsi eleggere senatore.

Iniezione letale, la Corte Suprema Usa deciderà se è fuorilegge

I giudici devono stabilire se il metodo viola la Costituzione, che vieta pene inutilmente dolorose. Verdetto a giugno

di Marina Mastroiua

L'ULTIMA VOLTA è stato nel 1879, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti decise che il plotone d'esecuzione doveva essere messo al bando. Potrebbe accadere lo stesso per l'iniezione letale. Da ieri è all'esame dei nove giudici americani la costituzionalità del cocktail di veleni attualmente usato nelle carceri Usa: una miscela di sostanze che in più di un'occasione ha provocato una lunga agonia al condannato e che perciò viene denunciata come «punizione insolita e crudele», quindi contraria alla Carta fondamentale. La messa in stato d'accusa parte dal ricorso di due detenuti nel

braccio della morte, Ralph Blaz e Thomas Clyde Bowling, contro lo Stato del Kentucky, dove l'iniezione letale è stata introdotta nel 1998 ma utilizzata finora una sola volta, l'anno successivo. Il ricorso ha già prodotto un primo risultato: da quando nel settembre scorso la Corte Suprema ha accettato di pronunciarsi sul metodo letale usato con l'eccezione del Nebraska da tutti gli Stati federali che applicano la pena capitale, negli Usa è in vigore una moratoria di fatto. Si aspetta la decisione dei giudici, prevista non prima del prossimo giugno. E così il 2007 si è chiuso con un record: 42 esecuzioni, il minor numero da 13 anni a questa parte. La Costituzione americana vieta pene inutilmente crudeli ed è su questo che fondano le loro speranze i legali dei detenuti nel braccio della morte. Se la Corte Suprema dovesse dar loro ragione,

i 36 Stati Usa che ancora si affidano al boia dovrebbero cercare metodi alternativi per uccidere, evitando al condannato inutili sofferenze. L'iniezione letale era stata adottata proprio per questo motivo, perché sembrava poter garantire un metodo asettico, virtualmente indolore: una morte pulita, medicalizzata, che cancellava l'orrore della sedia elettrica - che pure non è stata mandata in soffitta - l'odore di carne bruciata, i sussulti, l'agonia spettacolare a benefi-

Da quando il ricorso è stato accettato vige una moratoria di fatto L'America si interroga sull'utilità del boia

cio dei parenti delle vittime del criminale vero o presunto mandato al patibolo. Il mix non ha mantenuto le promesse, le tre sostanze utilizzate sono ora sul banco degli imputati: l'anestetico che dovrebbe indurre l'incoscienza del condannato spesso si è attivato in ritardo, il paralizzante ha moltiplicato l'angoscia dell'agonia, bloccando i polmoni prima che il cuore smettesse di battere, arrestato dal veleno. Fece scandalo la sorte di Angel Nieves Diaz che nel dicembre 2006 impiegò più di mezz'ora per morire. Il dibattito sul metodo più indolore per applicare la pena capitale sembra comunque destinato ad allargarsi oltre il ristretto ambito tecnico. Dall'abolizione del plotone d'esecuzione nel 1879, gli Stati Uniti hanno inutilmente cercato una morte che non fosse crudele passando dall'impiccagione alla fucilazione, e poi ancora alla

sedia elettrica e alla camera a gas fino all'iniezione letale. Tutti metodi che sono risultati inadeguati. E allora, questo sperano le organizzazioni per i diritti umani, Human Rights Watch, i legali dei detenuti che aspettano di morire, un verdetto contrario della Corte Suprema potrebbe forse portare l'America a chiedersi se non è il metodo, ma la pena capitale ad essere sbagliata. Già lo fa il New York Times in un editoriale in cui la definisce una pena «ingiusta e sbagliata». Qualche segnale comincia ad arrivare. Il New Jersey, nei giorni in cui l'Assemblea dell'Onu votava a favore della moratoria sulla pena capitale, ha deciso di abolirla dai suoi codici. E anche se il 60-65% si dice ancora favorevole al boia, l'ergastolo sembra un'alternativa valida ad una quota crescente di americani.

STATI UNITI

Pena capitale, tutti i modi per uccidere

L'iniezione letale è utilizzata in 35 dei 36 Stati americani che applicano la pena di morte. Il metodo è stato introdotto nel 1977, come alternativa alla sedia elettrica. Il mix velenoso unisce un potente barbiturico con un agente paralizzante e un veleno, che blocca prima i polmoni e poi il cuore. Se l'anestetico non agisce rapidamente il detenuto può restare cosciente mentre i polmoni si arrestano. Tempo minimo per morire 6 minuti. La sedia elettrica, introdotta nel 1888 come alternativa all'impiccagione, è ancora prevista in 10 Stati americani. La morte sopravviene grazie a potenti scariche elettriche, tra i 500 e i 2000 volt. È un metodo cruento, che provoca vomito di sangue, perdita di urina e di feci. Ci vogliono tra i 10 e i 15 minuti per morire. La camera a gas è ancora prevista da 5 Stati Usa, anche se è un metodo in disuso. Pastiglie di cianuro vengono disciolte in un catino con acido cloridrico posto sotto la sedia del condannato. Si muore per asfissia, in una decina di minuti. Tuttavia in vigore in alcuni Stati americani anche l'impiccagione e la fucilazione. Secondo il Death Penalty Information Center, da quando la pena capitale è stata reintrodotta negli Usa dal 1976 ci sono state 929 esecuzioni per iniezione letale, 154 con la sedia elettrica, 11 con la camera a gas, 3 per impiccagione e 2 per fucilazione.